



VERRAZZANO CARTOGRAFO E SPIA PER IL RE E PER I BANCHIERI

MICHELE CASTELNOVI

«Il testamento di Adamo – istruzioni per l'uso». Che fare, se il papa suddivide la superficie del pianeta in due emisferi d'influenza, assegnandoli al re di Spagna e di Portogallo, ma escludendo il re di Francia? Ovvero: sull'importanza della duplice attività (d'intelligence e di esplorazione cartografica) effettuata da Giovanni da Verrazzano nel 1524.

La versione più ingenua della geografia (e della cartografia che è uno dei suoi principali strumenti) è quella di un sapere nozionistico ed elementare, adatto ai bambini. Come se si trattasse, semplicemente, di raccontare nella maniera più precisa possibile dati incontrovertibili e assolutamente certi. La capitale della Spagna è Madrid, il monte più alto d'Europa è il Bianco, il fiume più lungo è il Danubio. Si tratta, in realtà, di una particolare elaborazione della filosofia positivista culminata nell'Ottocento, non a caso, all'apice dell'espansione coloniale europea: le mappe sono veridiche perché disegnate con rigore scientifico, perciò tutto ciò che contengono è vero e indubitabile. Un inganno che si giova della forza di persuasione delle immagini in generale – e delle carte geografiche in particolare – che ha convinto perfino pensatori acuti e aperti al dubbio come Ludwig Wittgenstein.



In realtà, la geografia e la cartografia non sono affatto oggettive né imparziali. Madrid è la capitale della Spagna solo per chi trascura le tensioni centrifughe di catalani, baschi e galiziani (e di Gibilterra); il Bianco è meno alto del Caucaso e il Danubio più corto del Don e del Volga, il che dimostra che tutto sta nella selezione dei dati che il geografo ha (abilmente) compiuto a priori, pre-determinando – in maniera arbitraria e assiomatica, cioè senza alcuna prova scientifica – cosa dovesse intendersi con le parole “Spagna” ed “Europa”.

La premessa è necessaria per poter comprendere che tipo di operazione intellettuale sia stata tentata da Giovanni da Verrazzano nel 1524, assieme a due influenti cartografi: suo fratello Girolamo (autore, nel 1529, di un magnifico planisfero) e il suo amico e corrispondente Vesconte Maggiolo, cartografo genovese assai noto alla sua epoca, che già nel 1511 aveva proposto un planisfero in proiezione polare proprio per evidenziare la continuità delle terre emerse fra Norvegia, Russia (detta qui Ircania), Nova Zemlja, e le zone scoperte, rispettivamente, dagli inglesi (Terranova) e dai portoghesi (Terra de Lavoradore de Rey de Portugal¹).

LA LETTERA DI VERRAZZANO AL RE E AI BANCHIERI

8 luglio 1524, porto di Dieppe. Il capitano Giovanni da Verrazzano appone la sua firma latineggiante Janus Verazanus in calce alla lettera che farà recapitare sia al re di Francia, Francesco I, sia ai principali vertici dell'élite bancaria fiorentina e lionese. Infatti, a fianco dello spionaggio “politico” di committenza statale, è sempre esistito uno spionaggio “industriale”, e Verrazzano faceva parte di un *entourage* di banchieri tra cui spiccano i più prestigiosi nomi della Firenze di allora: Rucellai, Albizzi, Strozzi.

Il viaggio è concluso. L'uomo ha esaurito il proprio incarico: trovare, se possibile, un *fretum* ossia un “passaggio (a nord-ovest)” che permettesse alle navi francesi di raggiungere «i felici lidi del Catay» (ovvero: le ricche e feraci coste dell'Impero cinese) senza scendere alle latitudini della Florida, infestate dalle flotte spagnole. Com'è noto, infatti, un papa aveva assegnato ai sovrani di Spagna e Portogallo l'incarico di evangelizzare (e, in subordine, di sottomettere e conquistare in chiave anti-islamica) un emisfero per ciascuno: ai lusitani tutto ciò che giaceva a est del Brasile (scoperto “accidentalmente” un mese dopo la definizione di tale confine, perché talvolta la storia delle esplorazioni riserva sorprese impensabili) e ai castigliani il restante, dall'Argentina alle Filippine.

1. WROTH 1970, figura 12.



Quel passaggio, notoriamente, non esiste: anzi, alla latitudine di Parigi ci s'imbatte in massicce catene montuose già nel New England, in uno dei segmenti più ampi e di difficile attraversamento di tutto il Nord America.

L'articolo si prefigge di esaminare non tanto se Verrazzano possa essere considerato una spia; quanto se la cartografia derivante dalla relazione del suo viaggio transoceanico possa aver costituito uno strumento d'intelligence.

MAPPE COME STRUMENTO D'INTELLIGENCE

Sono state formulate molte ipotesi su Verrazzano: anche che fosse un impostore o un finto tonto, un corsaro, un bugiardo. Solo recentemente alcuni studi hanno permesso di vedere in maniera più chiara sia le sue origini², sia le sue attività al soldo del re di Francia³, anche nel porto di Siviglia, dove raccoglieva testimonianze di prima mano sulla circumnavigazione del globo compiuta dall'equipaggio di Magellano.

Verrazzano ha raccolto informazioni per anni, poi ha tentato la sorte, successivamente ha mentito ai propri committenti, ma in una maniera talmente efficace da resistere per centinaia di anni, nonostante ampie prove del contrario portate sia dagli avversari sia da altri esploratori francesi.

Il capitolo chiave della lettera mi sembra essere quello meno studiato: l'ultimo, una raffica di numeri e di calcoli che farebbero perdere la pazienza a un monaco certosino. Tra un numero e una moltiplicazione (esatti⁴, ma proprio per questo ingannevoli come a dire⁵, vista l'esattezza dei calcoli, dev'essere esatta anche ogni altra informazione), Verrazzano lascia cadere con indifferenza un dato fondamentale; secondo quanto afferma, la parte più settentrionale della Norvegia (oppure della Russia) sarebbe direttamente collegata, via terra, con i territori abitati dai popoli del New England. Così rappresentata, ad esempio, da un cartografo apertamente antispagnolo, Sebastian Münster, *Typus Orbis Universalis o Figura del Mondo Universale* (1540 e 1562), con l'esplicita indicazione «per hoc fretum iter patet a Molucas» ossia, attraverso questo stretto marittimo una rotta conduce fino alle Molucche; come anche – sempre in abbinamento con l'istmo virginiano – in alcune mappe di Battista Agnese, Giacomo Gastaldi e Giacomo Scotto⁶.

2. BOGLIONE 1999.

3. CASTELNOVI 2007.

4. LUZZANA CARACI 2015, p. 15.

5. ECO 2002, pp. 292-323.

6. CASTELNOVI 2005.



TYPVS ORBIS VNIVERSALIS





Verrazzano non presenta questa informazione come ipotesi accademica, ovvero un proprio personale auspicio; ma come fosse un dato di fatto. Eppure, egli stesso aveva scritto nella medesima lettera di non aver navigato a latitudini tali da poterne avere conferme oculari. In sostanza, Verrazzano riferisce come «dato certo» un elemento (importantissimo per la navigazione) che semplicemente postula come vero. In tal modo, assecondando il suo principale committente, Francesco I – che presumibilmente aveva espresso ancor prima del 1540 i propri dubbi sulle «clausole del testamento di Adamo» che avrebbero escluso la Francia dalla corsa alla colonizzazione – Verrazzano, da bravo agente segreto, forniva al suo referente sia argomentazioni sia propaganda.

Nei decenni successivi, le dispute sull'identità "antropologica" dei nativi americani spaziavano dalla teologia alla politica: si diceva, addirittura, che forse essi non avevano nemmeno l'anima e che dovessero essere considerati al pari delle bestie da soma. Ma in ambito più strettamente "geopolitico", il problema era tutto racchiuso in un cavillo del Trattato di Tordesillas. Infatti, il mandato papale conferito ai due sovrani di Spagna e di Portogallo riguarda la conversione (ed eventualmente la sottomissione) solo di quei popoli che non erano allora (né erano mai stati in precedenza) sudditi di un re cristiano. Ma se i nativi possono almeno in teoria essere raggiunti via terra dalla Norvegia, nulla vieterebbe a un giurista francese di speculare attorno all'ipotesi che un discepolo dopo il dono delle lingue della Pentecoste (Atti, 2: 1-12) sia giunto fino agli "indiani" dell'America, come san Tommaso agli indiani di Madras e Mylapore, o San Giacomo a Compostela, *Finis Terrae*; oppure che monaci irlandesi, o persino un prete vichingo, possa averli convertiti al cristianesimo.

E siccome il diritto al possesso degli spagnoli transitava attraverso la conversione (dopo la «ingiunzione» a convertirsi: il *Requerimiento*), se fosse stato possibile instillare il dubbio che i nativi erano già cristiani (e «amici» del re cristianissimo, Francesco I), sarebbe stato possibile minare le basi etiche e giuridiche della geopolitica spagnola, almeno per una singola tribù di uroni o di irochesi (o intere nazioni, con territori estesi come la Grande Louisiana). «Amici» è una parola chiave che ricorre in tutta la letteratura esplorativa francese che, cominciando proprio da Verrazzano, descrive i nativi come nobili, eleganti e beneducati, gettando le basi per le successive elaborazioni filosofiche intorno al *Bon Sauvage*, da Montaigne a Rousseau (*Urone* è proprio un *mot-clé*). Nella logica antispannola iniziata da Verrazzano e proseguita con Jacques Cartier, Jean-François de Roberval e Samuel Champlain si afferma che i nativi non devono essere considerati «animali senz'anima», ma anzi come «amici» in grado di celebrare assieme agli inviati del re le corrette cerimonie⁷ che sanciscono il possesso (almeno, secondo giuristi i francesi) con appositi cortei, vestiti eleganti, scaglionamento in base al grado di nobiltà o alla mansione lavorativa, e via dicendo.

7. SEED 1985, p. 50.



A Parigi, re Francesco I – impegnato in una diuturna gara contro Carlo (I di Spagna, ma V come imperatore con questo nome) – non faceva mistero della propria posizione geopolitica rispetto alla suddivisione dell’ecumene in due emisferi di competenza spagnola e portoghese: come riferiva in un dispaccio segreto (spionistico) il cardinale di Toledo a Carlo V, in una lettera del 27 gennaio 1541, ossia poco prima della terza spedizione di Cartier, Francesco I dichiarava ad alta voce che «avrebbe molto desiderato vedere il testamento di Adamo, per sapere come egli aveva suddiviso il possesso del mondo»⁸. Nel 1553 e nel 1561 il gesuita Guillaume Postel, un poliedrico umanista sostenuto da Francesco I, pubblica due trattati nei quali sostiene (con argomentazioni di valore scientifico debole, al pari di quelle fondate sullo pseudo-Beroso) che Noè suddivise il dominio del mondo tra i suoi tre figli, ma diseredando Cam per empietà (e con lui, tutti i neri), e spettava «a Jafet l’Europa ma anche, in virtù della primogenitura, il diritto di possedere l’Asia, che era data a Sem quasi come in affitto»⁹. Com’era prevedibile, il gesuita afferma – senza nessuna prova – che fra tutti i popoli e i sovrani di pelle bianca, l’erede diretto di Jafet è, guarda caso, proprio il re di Francia. Successivamente, teologi e trattatisti si affanneranno a inventare argomentazioni “ragionevoli” (o trasparentemente ideologiche) per rivendicare un’origine europea dei nativi americani, da cui dedurre un diritto al possesso. Nel 1584 l’ugonotto Guillaume de Salluste du Bartas immaginava che «europei settentrionali» (quasi a dire: pre-protestanti), spinti¹⁰ da una costante esuberanza demografica (della quale, in realtà, non esiste traccia archeologica), avessero attraversato lo stretto di Groenlandia per popolare le Americhe; e un altro protestante, l’anglicano Nicholas Fuller, nel 1612, analogamente attribuiva quell’impresa titanica al «popolo giapetico settentrionale, variamente denominato scitico, sarmatico o celtico»¹¹.

Acrobazie inventive della propaganda geopolitica nazionale: onore al merito. Ma la soluzione offerta da Verrazzano era chiara, semplice, concisa: corroborata dall’efficacia data dalla forza di persuasione delle immagini in generale, e delle carte geografiche in particolare. Bastava immaginare una striscia di terra, una propaggine terrestre che unisce la Norvegia con l’America (come si vede nella carta di Münster, 1562).

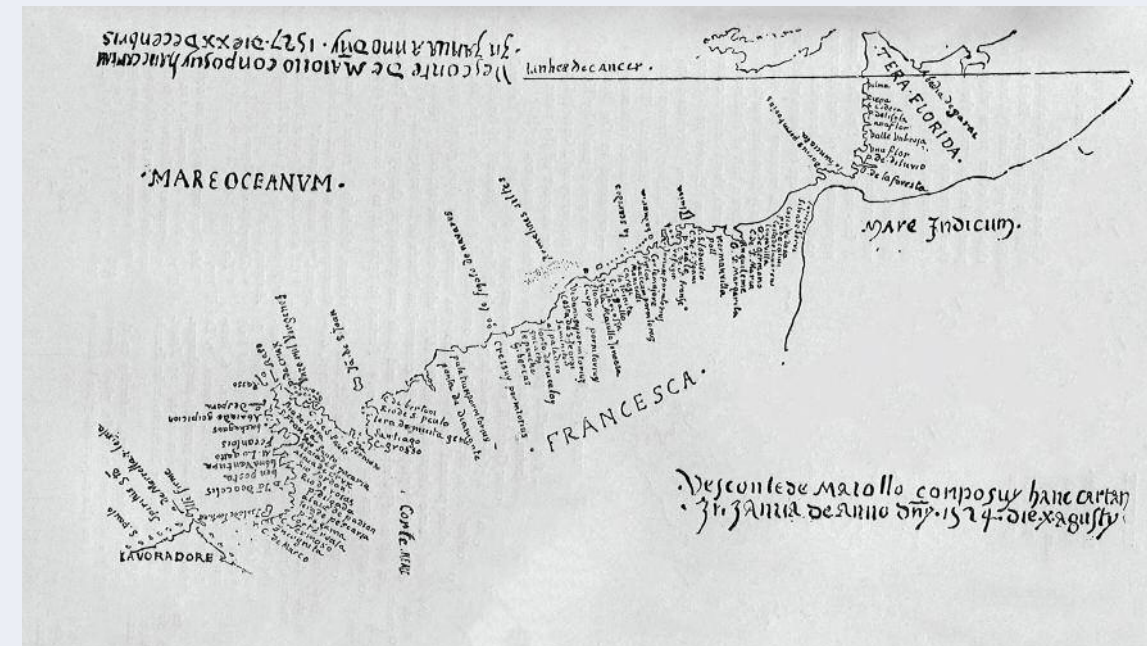
Ho già scritto che Verrazzano ha dato origine a tre grandi “eresie cartografiche” (l’esistenza di un sottile istmo; l’esistenza di un mare navigabile ininterrottamente fino alle coste della Cina; e, soprattutto, il collegamento terrestre della “Terra Francesca” alla Norvegia), da cui deriva una vera e propria “eresia politica”, ossia la liceità (tanto agognata da re Francesco I) di contestare l’esclusività del colonialismo spagnolo. Questi sono, infatti, i passi finali della Lettera che Verrazzano, certamente in maniera non casuale, conclude con una citazione che anticipa la Pentecoste da Salmi 19,15: «per tutta la Terra si diffonde la loro voce / e ai Confini del Mondo la loro parola».

8. GLIOZZI 1977, p. 28.

9. POSTEL 1561, p. 15: trad. GLIOZZI 1977, p. 29.

10. DU BARTAS 1584, p. 244.

11. FULLER 1612, p. 172: trad. GLIOZZI 1977, p. 31.



Vesconte Maggiolo (1475 ca.-1549/1561), Mappa del 1527 con la costa orientale del Nord America (in alto, *Terra Florida*, e in basso, *Lavoradore*, Labrador). Per le informazioni si era presumibilmente servito del viaggio di Giovanni da Verrazzano nel 1524 (© Biblioteca Ambrosiana).

IL RUOLO DELLE MAPPE

Sappiamo che Giovanni da Verrazzano era autore di carte geografiche ma, purtroppo, non ne è sopravvissuta nessuna delle coste americane. Tuttavia, abbiamo almeno due testimonianze cartografiche da tenere nella debita considerazione. Nel 1527 un cartografo genovese molto famoso, Vesconte Maggiolo, propone una prima versione dell’istmo di Verrazzano. Sappiamo che i due erano molto amici perché, tra l’altro, il navigatore battezza una delle isole col cognome dell’amico: isola Maiolla. Il cimelio è oggi perduto ma le riproduzioni schematiche sono molto evidenti.

Nel 1529 il fratello di Giovanni, Hieronimus / Gerolamo, realizza una grande carta manoscritta, oggi conservata all’Archivio segreto vaticano. L’istmo è chiaramente visibile, la Norvegia invece è molto meno definita.

I cartografi iberici dovevano essere ben consapevoli di questo tentativo di “controinformazione cartografica”. Tra i planisferi spagnoli di quegli anni, si può notare una particolare sensibilità nel disegnare la zona in questione.

Nel planisfero del 1529 cosiddetto “Castiglione”, dal nome del famosissimo diplomatico italiano autore del trattato *Il Cortegiano* (capolavoro dell’arte della dissimulazione e delle attività d’intelligence), nunzio apostolico a Madrid nel 1524, si può notare un dettaglio interessante. La linea di costa è solamente



tratteggiata a matita, come se il cartografo fosse incerto su come portare a termine il lavoro. Forse il Castiglione aveva dei motivi personali per aggiungere alla propria biblioteca un planisfero “incompleto”, quasi come fosse in attesa che le informazioni fossero confermate al di là di ogni ragionevole dubbio.

Il planisfero realizzato dal cartografo portoghese Diego Ribero – *Carta universal en que se contiene todo lo que del mundo se ha descubierto fasta agora, hizola Diego Ribero cosmographo de su magestad, año de 1529, en Sevilla* – sembra quasi la risposta esplicita alla domanda del “Castiglione”. Ribero riempie lo spazio continentale interno alla linea di costa con montagne e foreste (per confermare all’occhio dello spettatore che si tratta di terraferma) e precisa, segmento per segmento, quale esploratore abbia perlustrato e in quale anno ogni preciso tratto di costa per conto della Corona spagnola, in una sorta di “crestomazia esplorativa”; oltre la “Tierra del Labrador” (ossia, del Contadino: João Fernandes Lavrador), Gaspar e Miguel Corte-Real nel 1501, Estevão Gomes (in spagnolo Esteban Gómez) nel 1524, Lucas Vázquez de Ayllón (nel 1523 e 1525); fino alla “Tierra de Garay” (riferibile almeno a due potenziali esploratori biscaglini: Francisco de Garay o Juan de Garay), poco a nord della Florida, ormai ben nota dopo i primi leggendari tentativi di Juan Ponce de León di individuarvi la “Sorgente dell’Eterna Giovinezza” nel 1513, grazie alla colonizzazione efficacemente portata avanti da Juan Díaz de Solís.

Nel 1544 Sebastiano Caboto – che dapprima aveva servito la Corona inglese come il padre e poi era passato al servizio di quella francese – opta per una soluzione salomonica: nel suo planisfero, proprio quel tratto della costa è “coperto” dalla lunga coda di un gigantesco felino, in modo tale da impedire all’osservatore di capire se Caboto credesse a Verrazzano oppure no.

I cartografi al soldo delle monarchie concorrenti producono carte geografiche che contraddicono quelle degli avversari. Essi sono, in tutto e per tutto, come agenti speciali che manipolano la realtà concreta a fini propagandistici, ma anche per giustificare le pretese di possesso. I cartografi portoghesi mentono sulla longitudine delle Molucche (dall’altra parte del globo) per rivendicare a Lisbona ogni diritto di evangelizzazione (e successivo sfruttamento).


I cartografi spagnoli contestano la forma assolutamente terribile del grande continente nordamericano; poco importa che corrisponda alla realtà geografica, ma conta l’impegno con cui ne reclamano il possesso sia pure solamente nominale (in effetti, i coloni spagnoli non si sono mai spinti a nord dell’attuale Florida). Invece la rappresentazione dell’istmo di Verrazzano (con quella particolare forma del Nord America “con il vitino da vespa”) ricorre nelle mappe dei cartografi francesi, ma anche di tutti coloro che per qualche motivo ideologico, politico o religioso avevano in quel momento – o avrebbero avuto nei decenni successivi – un interesse a minimizzare le dimensioni del territorio che il papa aveva messo a disposizione della Corona spagnola.

Ma nel 1524, impegnato nel conflitto con Carlo V, Francesco I era in tutt’altre faccende affaccendato – il che dimostra, ancora una volta, che il tempismo è l’elemento più importante nelle questioni d’intelligence – e nessuno a corte aveva tempo da perdere con le “geografie alternative” dello sfortunato agente segreto fiorentino. Dopo quattro anni, nel 1528 Verrazzano riuscì a mettere insieme un’ulteriore spedizione, ma (quasi a dimostrare che nemmeno lui credeva alla favola dell’istmo) puntò il timone verso il Sud America: morì sbranato dai cannibali, suscitando grande eco tra i contemporanei, come racconta, tra gli altri, l’umanista Paolo Giovio.

La conseguenza più duratura della lettera di Verrazzano va cercata nella storia della cartografia. Per più di un secolo e mezzo¹² continueranno a spuntare qua e là mappe, globi e atlanti che riportano ancora l’istmo di Verrazzano o un qualche “Mare Occidentale” (oppure i toponimi ispirati alla corte francese) a poca distanza dalla costa atlantica.

Sogno, speranza, utopia, oppure “geografie alternative”. Una copia manoscritta dell’atlante di Euphrosinus Ulpius – con la precisa indicazione della linea che separerebbe il mandato spagnolo da quello lusitano: purtuttavia indicando esplicitamente come “francese” la terra esplorata da Verrazzano – nel 1542 apparteneva al cardinale Marcello Cervini che, nel 1555, sarebbe stato eletto papa Marcello II. Forse quel documento ci indica che le “geografie alternative” non erano solamente un balocco per i perdigiorno, ma anche uno strumento dialettico tra fazioni apertamente in conflitto, al fine di prevalere nella conquista del potere temporale.

Gli studiosi odierni corrono il rischio di valutare Verrazzano in maniera anacronistica, come se egli fosse stato motivato dalle istanze naturalistiche del positivismo di fine Ottocento¹³. Per cercare di capire Verrazzano, occorre contestualizzarne la narrazione nel tempo e nel luogo con quella duplice committenza. Sarà consentito rimandare alle riflessioni di Juergen Schulz:

Le manchevolezze di cui si possono imputare le mappe storiche sarebbero la testimonianza dell’ignoranza di quei tempi, e della insufficienza di quei cartografi rispetto al livello di fedeltà al vero richiesto dal loro mestiere. Tuttavia, queste sono ipotesi assurde. È scorretto attendersi assoluta attendibilità e precisione da una mappa, perché alla fin fine il *proposito di un cartografo* anche il più moderno, *non è mai quello di registrare la nuda verità*¹⁴ 

12. CASTELNOVI 2005; 2017.

13. QUAINI 1976.

14. SCHULZ 1990, p. 10.



BIBLIOGRAFIA

- C. ASTENGO, *Maggiolo Vesconte*, in M. QUAINI – L. ROSSI (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Dizionario Storico dei Cartografi Italiani, Brigati, Genova 2007, pp. 72-75.
- A. BOGLIONE, *Contributo alle biografie di Giovanni e Girolamo da Verrazzano*, «Archivio Storico Italiano» CLVII (1999), pp. 231-267.
- N. BROCCO, *La geografia del Rinascimento*, a cura di C. Greppi, Panini, Modena 1989.
- M. CASTELNOVI, *La Lettera di Verrazzano (1524) come antitesi alle prime relazioni sul Nuevo Mundo*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» serie XII, IX (2004) 4, pp. 911-950.
- IDEM, *Luoghi e tempi di un errore cartografico: l'istmo di Verrazzano (1524-1593)*, in *Luoghi e tempo nella cartografia*, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia» CXXIII-CXXIV (2005), pp. 295-306.
- IDEM, *America inerme. Uno stereotipo antropogeografico da Colombo a Verrazzano*, «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni» XXXI (2006), pp. 41-66.
- IDEM, *La presenza di Verrazzano in Francia nel 1521, dall'epistolario di Giovanni Rucellai*, «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni» XXXII (2007), pp. 28-40.
- IDEM, *Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del Falso in esplorazione e in cartografia*, in A. D'ASCENZO (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Ciske, Roma 2015, pp. 43-64.
- IDEM, *Rotta verso la Cina: 'les Indes en Kathaye' obiettivo della prima spedizione di Verrazzano, tra illusione e catarsi*, «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni» XLII (2017), pp. 45-78.
- L. CODIGNOLA, *Another Look at Verrazzano's Voyage, 1524*, «Acadiensis» XXIX (1999) 1, pp. 29-42.
- DU BARTAS (Guillaume de Saluste, seigneur), *La Seconde Semaine ou enfance du Monde*, I. Henric, Anvers 1584.
- U. ECO, *La forza del falso*, Bompiani, Milano 1994.
- IDEM, *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano 2002.
- N. FULLER, *Miscellaneorum theologicorum ...*, 3 voll., Heidelberg 1612.
- A. GALVÃO, *Tratado dos descobrimentos antigos e modernos feitos até a era de 1550*, Lisboa 1555.
- G. GLIOZZI, *Adamo e il nuovo mondo*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
- I. LUZZANA CARACI, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, «Geotema» III (1997) 8, pp. 3-12.
- IDEM, *Premessa*, in A. D'ASCENZO (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Ciske, Roma 2015, pp. 11-23.
- M. MOLLAT DU JOURDIN ET AL., *Giovanni e Girolamo Verrazzano navigateurs de Francois Ier: dossiers de voyages établis et commentés*, Imprimerie Nationale, Paris 1982.
- G. OVIEDO, *Historia general y natural de las Indias*, Sevilla 1535.
- G. POSTEL, *De originibus, seu de varia et potissimum orbi Latino ad hanc diem incognita aut inconsiderata historia*, Basileae 1553.
- IDEM, *Cosmographicae disciplinae compendium, in suum finem, hoc est divinae Providentiae certissimam demonstrationem conductum*, Basileae 1561.
- M. QUAINI, *La costruzione della geografia umana*, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- IDEM, *L'età dell'evidenza cartografica. Una nuova visione del mondo fra Cinquecento e Seicento*, 2 voll., in G. CAVALLI (a cura di), *Due mondi a confronto 1492-1728*, Ippzs, Roma 1992, I, pp. 781-812.
- F. ROMANINI, *Sulla «Lettera a Francesco I re di Francia» di Giovanni da Verrazzano. Con una nuova edizione*, «Filologia Italiana» IX (2012), pp. 127-190.
- P. SEED, *Ceremonies of Possession in European Conquest of the New World 1492-1640*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.
- J. SCHULZ, *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Panini, Modena 1990.
- G. VERRAZZANO, *Del Viaggio del Verazzano, Nobile Fiorentino al Servizio di Francesco I Re di Francia, fatto nel 1524 all'America Settentrionale, 1524*.
- L.C. WROTH, *The voyages of Giovanni da Verrazzano, 1524-1528*, P. Morgan Library, New Haven-London 1970.